



# “VOCI”

**organo ufficiale del Circolo**



**“...Lascia dir le genti; sta come torre, fermo, che non crolla  
giammai la cima per soffiare di venti.”**

**(D. Alighieri)**

**“L'uomo superiore è modesto nelle parole, ed eccede nelle azioni.”**

**(Confucio)**

## Nota di redazione

I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate opere. A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, si rende noto che è possibile ricevere il giornale "VOCI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo versamento di una quota di Euro 25,00 da inviarsi alla segreteria del Circolo, allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono ed e-mail, specificando la casuale: "Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura)". A tutti gli iscritti è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro, atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo. Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili sul sito del Circolo.

© Copyright dei singoli autori.

## In questo numero

Nota di redazione.....	2	“La corsa verso il mare” di Roberto Noviello	14
Trilogia del pensare di Claurio Porena.....	3	Il Poeta di Gaetano Piccolella.....	16
A Sartre, borghese rovesciato di Franco Campegiani.....	4	Scrittori amici a Venezia (28 maggio 2011) di Franco Revello .....	16
Quest'enfasi che piano mi sommerge di Rodolfo Vettorello.....	5	“Meraviglia dolceamara” di Carmelo Consoli.....	17
Con il burqa sull'anima' di Ester Cecere.....	5	Alchimie di luce di Carmelo Consoli.....	17
Deja vu di Andrea Mariotti.....	5	In memoria di Paola .....	17
Il viale del tramonto di Alessandro Valentini .	6	“Sessant'anni di storia” di Roberto Guerrini .	18
Bell'Italia di Vittorio Verducci.....	6	“Antenati e forchette” di Lucilla Gattini.....	20
I petali dell'alba (L'Amore, ogni notte d'Amore) di Roberto Gennaro.....	6	La mia realtà di Nicola Zambetti .....	21
Estemporanea di Alberto Canfora .....	7	Ho rivisto il mare di Nicola Zambetti.....	21
Se l'altrove... di Fulvia Marconi .....	7	Parole di Nicola Zambetti .....	21
Spighe De Grano di Giorgio Bruzzese .....	8	Aspettami di Nicola Zambetti.....	21
Terzetto der fanello di Claudio Porena.....	9	Prefazione a “Frammenti d'anima” di Nicola Zambetti .....	22
Cervara di Paolo Buzzacconi.....	10	Se concerti d'aironi... di Gistina Dalla Fina ...	23
Giro 'Italia di Leone Antenone.....	11	Sull'orlo del tempo di Gistina Dalla Fina.....	23
Morto De Lavoro di Alberto Canfora.....	11	Ciliegi in fiore tempo di Gistina Dalla Fina..	23
Er libro scordato di Luciano Gentiletti.....	11	Mediterranea di Marinella Addis.....	24
Giro 'Italia di Leone Antenone.....	11	Premio Letterario “ Myo-Sotis “ (5 <sup>^</sup> ed.) .....	25
“L'unicorno nero” di Irene Grazzini.....	12	7° Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa "VOCI 2012".....	27

*In copertina veduta artistica di Cervara di Roma*

**Premio “Città degli Artisti – Cervara di Roma”  
I Premiati in Lingua**

**1° Classificato**

**Trilogia del pensare**

***Denken ist Danken***

Pensare è ringraziare. Ed io ringrazio  
lo stupore con cui misuro il mare,  
abisso senza tempo e senza spazio.

E navigo mai sazio del pensiero.  
E viaggio. Ed indigenza, dubbio e strazio  
sopporta il mio lunghissimo sentiero.

E benedico il Vero. Il cielo rosa  
si turba e d' improvviso si fa nero:  
la nave s'inginocchia pensierosa.

**Verso una stella**

D'improvviso il linguaggio del destino  
si rende comprensibile al coraggio  
di chi intraprende in bilico il cammino.

Ma e d'obbligo un inchino all'orizzonte.  
sia al vespro che al principio del mattino,  
con una stella impressa nella fronte.

Lungo il piccolo ponte dell'impegno  
a vivere e a pensare, le mie impronte  
- chissà se presto o tardi!? - andranno a segno.

**Mosaico**

Sgorgano le sorgenti, i sassi stanno  
nell'alveo di velluto, giù i torrenti  
precipitano a valle d'anno in anno.

Li seguo con affanno sulle sponde,  
e l'edera, la felce e il muschio fanno  
quanto il mio passo emuli le onde.

Ma l'acqua mi nasconde a tratti l'Essere  
nell'ombra delle anse più profonde,  
ed il mosaico perde le sue tessere.

*Claudio Porena*

**Motivazione**

L'autore accarezza la riflessione heideggeriana del “Pensare e ringraziare” che avviluppa l'umana esistenza. E i suoi versi fondono incanti e misteri della natura con lo stupore di chi la osserva; meraviglia spesso intrisa di indigenza, dubbio e strazio. L'alba e il tramonto, i simboli estremi della nostra vita, sono sorgente e foce del ruscello che emula il cammino del nostro Essere, talvolta nascosto nell'ombra delle anse più profonde. Suggestivo e appassionato trittico, suddiviso in tre terni di terzine: ostinato è il ricorso al numero 3, come ad avvolgere i versi in un'aura di divino lirismo.

I perfetti endecasillabi e la singolare disposizione delle rime (ABA-CAC-DGD) sono propri di un autore di indubbia originalità tecnica, oltretutto espressiva.



*Roberto Mestroni legge la motivazione per cui è stato assegnato il premio a Claudio Porena*

## **2° Classificato**

### **A Sartre, borghese rovesciato**

Antonio Roquentin  
si crede un mostro, è in delirio.  
Nel suo diario scrive  
che se chiedesse aiuto ai poeti,  
afferrandoli per il bavero,  
gli lascerebbero magari il cappotto  
pur di fuggire disperati.  
O Roquentin, Roquentin,  
i tuoi poeti sono esangui,  
sono come te, larve cittadine.  
Che sai tu del puzzo di bestia,  
della dura scorza  
del poeta contadino?  
Solo a vederlo, stanne certo,  
saresti tu a scappare.  
La vita non è bella,  
ma neppure è brutta  
come vai recitando da copione.  
Ti scandalizzi  
per l'idiozia degli altri  
e non ti accorgi  
che sei solo un borghese rovesciato.  
La vita è brutta perché è bella.  
Questo non capiscono i cittadini.

*Franco Campegiani*

### **Motivazione**

Una lirica che scandaglia una fetta del pensiero filosofico di Sartre creando essa stessa uno spicchio di filosofia: il concetto dell' "Esistere" antitetico al "Essere nulla", un grido che scaccia il mostro alimentato dall'impossibilità delle giuste scelte per l'uomo, imprigionato e ossessionato dal libero arbitrio e dalla "nausea" della pigrizia del mondo.

Ma il poeta contadino, con la sua dura scorza, riscatta se stesso dalla condanna che opprime la larva cittadina, consegnando all'umanità una vita bella pur se brutta.

L'autore ha creato dei versi in piena libertà ma sorretti da un afflato lirico che ne esalta il valore altamente intellettuale senza scivolare in ingannevoli orpelli.



*Franco Campegiani  
riceve il premio da Maria Rizzi*

### 3° Classificato

#### Quest'enfasi che piano mi sommerge

Che cosa manca  
a questa tua apparenza di regina.  
non uno scettro, non una corona,  
né sfavillio di gemme nei capelli.  
Ridente e fiera,  
ti splendono negli occhi le scintille  
di sguardi più brillanti di gioielli.  
Perché assomigli a un sogno tutto questo  
lascia che si confondano nel cielo  
le nuvole che vanno all'orizzonte  
e il brivido di fuoco del tramonto  
col mio *pensiero* che ti chiude dentro  
l'incanto del tuo mito senza tempo.

*Quest'enfasi che piano mi sommerge  
si smorzerà alla riva del buon senso.*

Ti prenderò la mano con la mano,  
ti toglierò lo scettro e la corona  
e senza anelli e perle per collana  
sarai la mia regina senza regno  
ed io, soltanto,  
il tuo sultano fatto prigioniero.

*Rodolfo Vettorello*

#### **Menzioni d'Onore**

##### **Con il burqa sull'anima'**

Tra mura rosse di terra  
e vigili minareti,  
pipistrelli frettolosi  
s'aggirano.  
Occhi sottomessi  
Visi inesistenti  
Voci negate  
Donna,  
la sola congenita colpa.

*Ester Cecere*

#### **Motivazione**

Visioni oniriche di un innamorato  
che vede nella propria amata lo  
splendore di una regina. Ma né co-  
rona, né scettro, né gemme sui  
capelli sono sufficienti ad eternare  
un sogno d'Amore: occorre il brivi-  
do di fuoco del tramonto per rag-  
giungere la spiaggia di quell'incan-  
to.

E alla riva del buon senso basterà  
la mano con la mano per sentirsi  
appartenere l'uno all'altra...

Versi in perfetti endecasillabi e tre  
soli quinari - tutti piani - sorretti da  
accenti lirici ben calibrati, propri di  
un autore dotato di indubbie capa-  
cità tecniche ed espressive.

#### **Deja vu**

È questo il solo modo di parlarti  
senza rischiare d'essere freddato:  
che temo le invincibili tue arti,  
gradite un tempo ai cuore mio stregato.

Chiaro mi è apparso il gioco delle parti  
nel giorno stesso in cui, da te lasciato,  
mi ritrovai nel mito, per amarti:  
o Dafne che sfuggivi al dio malato!

I baci miei stampati sul tuo legno  
han reso la mia sorte assai grottesca;  
destando in !e (presumo) quell'affetto

del tutto confacente ai tuo ritegno.  
Boato, scroscio di saracinesca:  
il sisma dell'Abruzzo nei mio petto.

*Andrea Mariotti*

## Il viale del tramonto

Dentro la giungla di una vita stanca,  
privo di sicurezze ed emozioni,  
vagai. Nomade in cerca d'illusioni  
tesi la mano alla "signora bianca".

La "neve" scardinò le mie prigioni,  
ero più forte, vivo e venni attratto  
da un mondo inesistente, finto, astratto..  
Persi valori per seguir visioni.

Lei mi sedusse in breve ed io distratto  
m'innamorai seguendo la chimera,  
legandomi a qualcosa che non c'era...  
di orgoglio e dignità feci un baratto.

Ora, che fuggo dalla vita vera,  
mi accorgo che la giungla già mi manca...  
scorgo sul viale la "signora bianca"  
che cede il passo alla "signora nera".

*Alessandro Valentini*

## Bell'Italia

Va', mio sonetto, ai posteri in ricordo!  
L'Italia frana, frana tutta quanta,  
dall'Alpi alla Sicilia piange affranta  
nell'aumentar dei prezzi, così ingordo

che a ogni appello, anche dei santi, è sordo:  
pur la monnezza aumenta, e ce n'è tanta,  
e tutto lo stivale quasi ammanta:  
ma questa è gratis, pure a peso lordo!

Così succede che, mentre la gente  
s'arrabatta in fatiche sovrumane  
per procacciarsi almeno il sufficiente,

c'è un'altra Italia che tra cortigiane  
si sciacqua e si scialacqua incontinentemente,  
in testa un sol pensier: le cortigiane!

*Vittorio Verducci*

## I petali dell'alba (L'Amore, ogni notte d'Amore)

*Accade, la sera  
che il tramonto arrossisca la luna  
e la spogli del tempo.*

Come molti pensieri,  
moti d'onda avanzano, verso la riva  
carichi d'acqua, turgidi di sale.  
Franti, sulla battaglia  
desideri inespressi attendono frementi  
l'ascolto  
e al venire dei flutti  
fecondano i granì della rena  
tramutandoli in fertile terra.  
Annotta. Sul caicco, la donna  
volge il fiore all'oriente e veleggia  
nell'attesa che dal sole giungano i sogni,  
come il vento,  
tra pelle e rugiada.

*Sboccia quest'alba  
mentre l'Amor consumato  
 giammai si consuma.*

*Roberto Gennaro*



*Alessandro Valentini  
riceve il premio da Maria Rizzi*

## Se l'altrove...

### Estemporanea

Me ne parto col fresco la mattina  
cercando un posto dove c'è la pace  
e qualche scorcio bello che mi piace  
rifar con l'acquerello o con la china.

Col motorino vado su in collina:  
intorno c'è silenzio, tutto tace.  
Con l'esperienza io sarò capace  
di fare la più bella cartolina.

Adesso guardo e studio il paesaggio.  
Ci metto sopra il sole del mattino  
chiaro e pulito come è sempre a maggio.

È fresca l'aria. Il cielo è più turchino.  
Non sono solo e non è un miraggio:  
mi guarda e mi sorride un bel bambino.

*Alberto Canfora*

Se l'Altrove potesse avere forma,  
io lo vorrei uguale a casa mia;  
un terrazzino e quattro fiori appena  
per colorare il grigio dei mattoni.  
Dei ciuffi d'erba nati fra le pietre  
tracciavano il sentiero attorno a casa;  
all'occhio, le lenzuola bianche stese,  
sembravano farfalle arrese al sole.  
Se l'Altrove potesse avere forma,  
dovrebbe regalare alle narici,  
l'odor del latte bollito sul fuoco  
e di quel pane secco che inzuppavo.  
Dovrebbe aver la forma di "Pupella",  
la bambolina fatta con la lana,  
che con un occhio solo mi guardava  
perché quell'altro s'era, ahimè, scucito.  
E pur dovrebbe avere attorno al pozzo  
un girotondo di primule e viole  
e un vecchio secchio cigolante e stanco  
che ormai più non faceva il suo dovere.  
E se l'Altrove avesse questa forma,  
attenderei con ansia il mio partire;  
io correrei con foga alla sua volta  
per riabbracciare la famiglia mia.

*Fulvia Marconi*



*Un momento della premiazione*

**Le premiate in Romanesco**  
**1° Classificato**

**Spighe De Grano**

Che venni l'oro, o compri fronne morte...  
quanno che viè la Secca, che te resta?  
Quarsia conto ciai fatto co la sorte  
sei 'n verme senza penne e senza cresta.

La vita è 'na battaja, 'na tempesta,  
ma ariva l'ora de rioprì le porte  
a fiori e canti pe allestì la festa  
e canzonà la boja de la morte.

Si la canzona tua vola lontano  
hai vinto la barbarie e nun sei morto.  
Quarcuno sfragnerà spighe de grano...

Ma si la voce tua fu solo un tasto  
vissuto pe annegà drento in un torto,  
sei stato un gnente e gnente sei rimasto.

*Giorgio Bruzzese*

**Motivazione**

Il tema dell'esistenza viene preso di petto con concetti chiari e precisi. Le parole sono taglienti ed efficaci. I versi esprimono con musicalità pensieri pesanti come macigni. Le fasi del tema si susseguono con armonia ed esattezza: introduzione, analisi, sintesi e conclusione, si incalzano una con l'altra, dando vita ad un sonetto di rara bellezza. Il linguaggio diretto e provocante aggredisce il lettore che si immedesima nell'autore, arrivando alla stessa conclusione amara ma verissima. La stragrande parte dell'umanità subirà la medesima sorte, quasi a formare un unico grande cocomero di cui ogni persona non rappresenta che un "tasto", una prova di nessun valore. L'autore, in quello che può apparire un atteggiamento "nichilista", avvisa però che chi riesca a seminare qualcosa di buono, anche se non potrà arrivare a godere del frutto, farà in modo che "quarcuno sfragnerà spighe de grano" ed allora non sarà più un "verme senza penne e senza cresta". Questo sonetto di grande forza si impone per forma e sostanza, oltreché per il contenuto poetico presente in ogni verso.



*Particolare di Cervara di Roma*



## **2° Classificato**

### **Terzetto der fanello**

#### **Fanellezza sparita**

Du' fanelletti fanno a acchiapparella  
e, senza dà a vedé nisun affanno,  
se ruzzoleno immezzo a la renella.  
Poi, sotto a 'na murella, fra le more,  
se fermeno a guardà 'na coccinella  
che je rallenta un po' lo sbatticòre.  
E daje ancora a core all'impazzata,  
cor grugno che je gronna de sudore,  
ma fissa dritto er sole a la calata.

#### **Un paro d'ale.**

Quell'aria der tramonto, delicata,  
e tu che nun te renni manco conto  
che te se sta pe chiuda la giornata:  
è propio a la calata che te senti  
padrone d'una mente spenzierata  
che frulla 'ndove frulleno li venti.  
È cosa de momenti...e spunta er sole,  
e tu riattacchi a strigne fra li denti  
er solito bavajo de parole.

#### **Risò fanello**

O mamma, me sò perzo, granne e grosso!  
Volevo fà cecè nell'Univerzo,  
ma sò cascato dritto drent'a 'n fosso:  
boccate a più non posso d'un colore  
che da blu notte è addiventato rosso...  
e quanti, quanti sbattiti de còre!  
Ma doppo un frego d'ore de bordello,  
sò risortito fresco com'un fiore  
e mo, co un paro d'ale, sò fanello.

*Claudio Porena*

#### **Motivazione**

L'autore, sempre spinto a nuove interpretazioni della forma, crea un "terzetto" di versi come capitoli di una stessa storia.

Il susseguirsi delle immagini, che suscitano ricordi ed emozioni, preparano una situazione apparentemente gioiosa, che in realtà si trasforma in tragedia.

La sapienza artistica si esprime al meglio: vocaboli chiari e precisi formano endecasillabi di grande musicalità.

La suggestione che ispirano è coinvolgente e quasi affabulatoria.

Una delle frasi inserite nel testo raffigura, forse inconsciamente, l'atteggiamento (o il desiderio?) del poeta nei confronti del mondo: la "mente spensierata, che frulla indove frulleno li venti" fotografa il modo con cui l'autore affronta (o vorrebbe affrontare?) i temi della vita.

La chiusura della composizione, nella sua drammaticità, suggerisce l'interpretazione stessa della morte: un passaggio di colori per poter riacquistare le proprie ali, quasi che la condanna per chiunque osi "fà cecè nell'Univerzo" si trasformi in un premio di riacquistata libertà.

Grande tecnica. Grande emozione. Grande poesia.

### **3° Classificato**

#### **Cervara**

De fronte a te, la vita pare corta:  
davanti a 'sto trionfo de maggìa  
er tempo dell'umani vola via  
co la dorcezza de 'na foja morta.

Cullati dar silenzio de 'na vorta  
s'aritrovamo in braccio a la poesia  
coll'anima che gioca a fà la scia,  
lontani da la civirtà contorta.

Quanto sarebbe bello esse 'na roccia!  
Scallasse coll'estate e poi, d'inverno,  
baciasse co la pioggia, goccia a goccia.

D'autunno noi saressimo un quaderno  
e a primavera, quanno tutto sboccia,  
'n artista scrive su 'sto fojo eterno...

*Paolo Buzzacconi*

#### **Motivazione**

Un affresco fatto di parole. Questa è la prima definizione che viene in mente leggendo questa composizione. Le parole sono ricercate, hanno la giusta intensità e chiarezza per formare versi di ottima musicalità. Le descrizioni sono precise e le suggestioni coinvolgenti: in questo sonetto nulla nasce per caso. La costruzione del pensiero ha una traccia netta e coerente: la narrazione scorre con un filo logico che si mantiene vivo in tutta la poesia. Le considerazioni dell'autore non possono non essere condivise, visto come il lettore viene guidato nel percorso poetico dall'inizio alla fine. L'immagine finale, dove "a primavera un artista scrive su quel foglio di roccia che ci piacerebbe essere" è altamente poetica e di rara suggestione.



*Particolari del centro storico di Cervara di Roma*

## **Menzioni d'Onore**

### **Giro 'Italia**

Li Giovani, Mazzini, l'Ideali,  
Righetto, la Repubblica Romana,  
li Carbonari e l'Anticlericali.  
Sò CentoCinquant'anni all'Italiana.

Li Bucatini co la Matriciana,  
la Pizza, er Vino, er Grana, l'Inzaccati,  
la Grappa, er Pesto eppoi la Parmiggiana.  
Sò CentoCinquant'anni Smucinati.

Er Fascismo, li Principi Scacciati,  
la Resistenza, le Guere Mondiali,  
la Lega, la Tivvù, li Magistrati,  
Sò CentoCinquant'anni Nazionali.

E doppo er "me ne frego" e "ce l'ho duro"...  
Chissà ch'antro ciaspetta p'er futuro!

*Leone Antenone*

### **Morto De Lavoro**

Ogni giorno se legge 'na notizzia  
su quelli che sò morti p'er lavoro.  
Puro si è stata fatta un'ingiustizia,  
nun lo sapremo mai. Ma chi sò "loro"?  
Ogni giorno è così: nun se sa manco  
chi c'è arimasto sotto a quer trattore.  
Sapemo solo che nun era bianco.  
Aveva lavorato dodiciore.  
Quanno uno se fa male, ha da stà zitto:  
senza er "permesso" va a finì in galera:  
Invece er Principale, ch'è un gran dritto,  
er "nissuno" lo mette sottotera.  
Si chi lavora cià 'na morte "bianca"  
chi subbappalta paga sempre in "nero"  
e nun cià rogne quanno che spalanca  
'na fossa...che nun sta ner cimitero.  
Farà 'na buca in più dentro ar cantiere.  
Coprirà tutto e...gnente miserere.

*Alberto Canfora*

### **Er libro scordato**

-Me trovo qua, niscosto tra li tanti,  
che nun se vede più manco la luce.  
Ciò sopra tre volumi su li canti,  
un testo de cucina, e due sur Duce.  
Però me sento ancora furtunato  
perché nissuno m'ha buttato via.  
Certo, che stavo mejo ner passato,  
sotto l'occhi de tutti, in libreria.  
Mo sò arivato su 'sta bancarella  
'ndo' la gente smucina... e vò più giù:  
aspetto sempre quela bona stella  
che m'aritrova e me riporta su.  
Le paggine sò vecchie, un po' ingiallite,  
e me manca quarcuno che le sfoja...  
'sto fatto m'ariapre le ferite:  
...e legge verzi... nun ce sta più voja!  
Anvedi! C'è 'na donna interessata,  
me pare incuriosita, l'ho toccata!  
Me sento già rinato a nova vita.-

Un libro nun è mai da buttà via,  
cià sempre da imparatte 'na lezione,  
mette er còre e 'r cervello in compagnia:  
lo sfoji...e te s'accenne un'emozzione.

*Luciano Gentiletti*



*Alberto Canfora  
riceve il premio*

## “L'unicorno nero” di Irene Grazzini

### *Prefazione a*

Venendo a conoscenza della progettata pentalogia-fantasy indicata complessivamente dal titolo L'unicorno nero (della quale mi trovavo tra le mani i primi due libri, questo, Ombre sulla terra, e La città delle nuvole), mi accorsi - e scrissi, però solo a livello di annotazione - che l'opera si presentava come una notevole e notevolmente sostenuta fucina di idee e di invenzioni, le quali, pur se avallavano gli schemi di un 'ordine costituito' dal tipo di genere letterario e filmico - appunto, il fantasy - le avallavano in modo originale, con inattese varianti, intelligenti sfaccettature, abili implicazioni, luminosità descrittive senza timore di misura frastica, persuasivo rilievo delle situazioni e dei personaggi; il tutto, inoltre, appariva subito, già a un primo approccio orientativo, ben sorretto da una scrittura fluida e articolata e di matura impostazione stilistica.

Ora il progetto sta prendendo la concretezza imprescindibile di una pubblicazione, e dunque esce dalla fase elaborativa appartenente soltanto all'autore per incontrare il pubblico delle librerie e il vaglio critico; quindi, ad approfondimento avvenuto, posso e voglio confermare quanto già detto, e dal quanto già detto mi preme inoltre eliminare l'unico termine che oggi mi suona improprio, cioè quel "fucina", poiché la fucina è un luogo in cui le cose si formano, mentre qui tutto è già perfettamente formato e definito nel segno di una personalità letteraria di sicura gravidanza, alla quale, peraltro, l'etichetta 'fantasy', applicata a un'opera di tale dimensione e portata, può suonare semmai un po' troppo frettolosa e riduttiva, almeno finora, per quel che riguarda l'impianto narrativo di questa 'prima cantica', Ombre sulla terra.

Non c'è dubbio: Irene Grazzini si è molto divertita a intrecciare e a diramare le vicende della vicenda (e, ovviamente, nulla anticiperò del loro tessuto variegato e cangiante); a stagliare con deciso nitore o a soffiare con strategici effetti il senso credibile, tra 'ipotesi di realismo' e peso emblematico, delle dramatis personae - comprese quelle secondarie -; a creare sospensioni e precipizi nel procedere ritmico degli eventi; a dar luce diretta o radente ai dettagli in quel momento posti in nevralgica valenza; a talvolta fornire al concatenarsi delle descrizioni un andamento prossimo al linguaggio visivo del cinema; a muovere l'onda dei potenziali simbolici evocati.

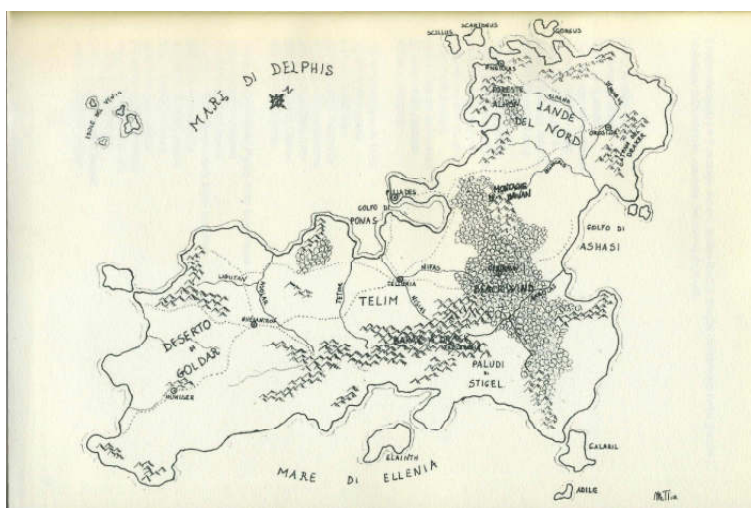
Ma proprio per questo, per l'espandersi - e assai spesso per il trasfigurarsi - degli elementi chiamati in causa, per lo spessore in cui si trovano a pulsare i



personaggi destinati a dare consistenza e sbalzo a quel ponte che unisce il tempo del mito al tempo razionale (o meglio: la cognizione temporale alla sostanzialità atemporale), proprio per questo, dicevo, il termine *fantasy*, almeno così come siamo stati finora pilotati a intenderlo (ossia, attraverso quell'inquinante tantinellino di consumismo mediatico), per quanto giustificato e forse pure insostituibile, assolve solo parzialmente l'impegno contenutistico di un romanzo che è invece permeato da suggerimenti esoterici e non poco si sporge intorno al territorio del *Bildungroman*, carico com'è di sottintesi e rimandi (cominciando giusto dalla prima radice di riferimento; l'unicorno), di allusioni (fra i tanti altri, i temi del frutto, dello spazio e del colore percepibile nei suoi mutamenti, per esempio) e di neanche troppo sotterranei formulari figurali e comportamentali, fatalmente schiusi a molteplici letture e connessi con il tema, sempre sotteso, del linguaggio e della comunicazione a diversi e simultanei livelli. Direi, piuttosto, che qui tutto risulta consanguineo al 'fantastico' medioevale proposto sulle antiche basi della poesia alchemica, o prossimo ai significanti degli *exempla* fondati sui bestiari rinascimentali, o vicino alla cifra di certa tradizione favolistica nordeuropea. Questo non toglie incisività all'aspetto strettamente *fantasy* del romanzo, anzi, ne nobilita il lato qualitativo e lo sottrae al rischio della reiterazione corriva dei luoghi comuni, configurandolo, appunto, nella sfera di un presupposto e non di un fine, di un codice polivalente e non di una aprioristica codificazione letteraria; e ciò lo sapevamo già, fin da quando "Aster si tersè il sudore dalla fronte e si passò una mano tra i capelli sporchi di polvere, sospirando" - ovvero, lo sapevamo dal momento in cui si era potuto osservare che il romanzo stava iniziando da un atto di sospensione o di conclusione.

E allora, se una nota introduttiva - di solito abbastanza superflua - può avere una qualche ragione funzionale, ecco quel che la mia vuole, infine e soprattutto, raccomandare ai lettori: traete liberamente piacere sciando sul versante *fantasy* di questa montagna, nell'imprevedibile pulviscolo fresco e iridescente del suo tono fabulatorio, ma non trascurate l'esplorazione di tutti i versanti, assimilando con altrettanto gusto le loro complessità implicative e non di rado insidiose.

*Rodolfo Tommasi*



## **“La corsa verso il mare” di Roberto Novello**

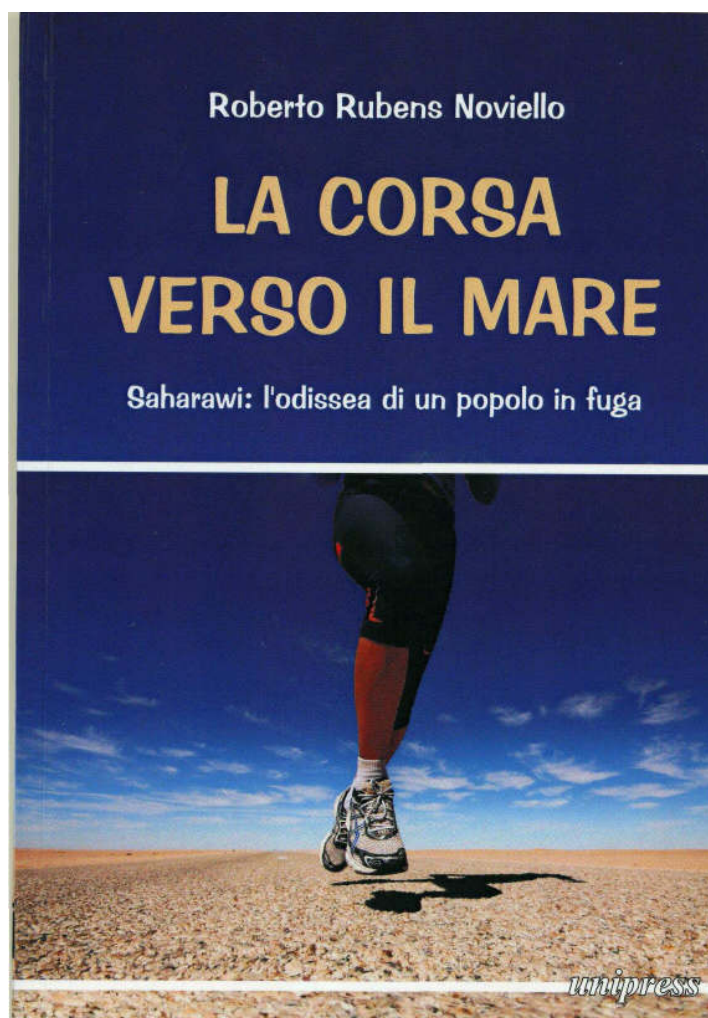
### ***Dalla prefazione***

Io sono uno dei tanti che è arrivato ai Saharawi con l'idea di correre e di fare un bel viaggio. E sono uno dei "molti" che ai campi è tornato. Dei "molti" a cui una corsa, e tutto quello che c'è intorno, ha in qualche modo cambiato molti anni della propria vita. Chi sono i Saharawi lo spiega bene un altro di questi "molti" in questo libro, la cui lettura vi porterà a conoscerli e a vederli, attraverso le parole, con i vostri occhi. Cosa sia invece la Sahara Marathon, come è nata, e cosa è diventata, provo a spiegarlo io. Sono passati dieci anni dalla prima edizione di questa corsa e trenta-cinque da quando per i Saharawi è iniziato l'esilio nei campi profughi in Algeria. Un terzo di anni quindi li abbiamo percorsi insieme. L'idea all'origine era semplice: portare gente a vedere cosa stava succedendo in quell'angolo di mondo dimenticato e in che condizioni, per motivi esclusivamente politici ed economici, era costretto a vivere un popolo. Persone che avrebbero aperto le braccia a questi visitatori, ospitandoli e dando loro tutto quello che potevano offrire. Non volevamo portare necessariamente il genere di persone già a conoscenza di questo tipo di problematiche, legate al mondo della solidarietà, del volontariato, e che magari già lavoravano per altre popolazioni in condizioni simili. L'obiettivo era portare persone nuove. La scusa era quella di correre una maratona, le persone erano corridori. Sarebbe stata una maratona classica, sarebbe stata una delle più dure, ma alla portata di tutti. Una corsa che avrebbe toccato tre dei quattro campi profughi, partendo da uno, passando il secondo e concludendosi al terzo. E nei lunghi chilometri tra i campi, attraversando il deserto, l'hammada, i corridoi avrebbero visto uno spettacolo desolante e bellissimo nel suo isolamento. Il deserto algerino, tra i più inospitali al mondo, ma che con i suoi colori è la casa dei Saharawi da 35 anni. Ma non ci sarebbe dovuta essere solo la maratona, perché qualunque corridore avrebbe dovuto avere la possibilità di partecipare. Si decise quindi di organizzare anche una ventuno chilometri, una dieci chilometri e una cinque chilometri. Chiunque poteva correre, dal maratoneta esperto alla ragazzina Saharawi che correva la "cinque", da chi non si sentiva di andare oltre la "ventuno" a chi accompagnava qualcuno nel viaggio e voleva camminare nel deserto tutta la "dieci". E tutta questa gente che veniva ai campi sarebbe stata come tradizione ospitata dalle famiglie Saharawi, dormendo nelle loro tende, mangiando con loro, vivendo con loro una settimana, e cercando in una settimana di capire cosa significa vivere in esilio in mezzo al deserto, in quelle condizioni. Il primo anno eravamo più di cento, l'anno scorso, alla decima edizione, più di ottocento. La Sahara Marathon che non esiste, che non è un marchio registrato in nessun paese. Nessuno si è mai curato di farlo. A nessuno interessa farlo. La Sahara Marathon è un gruppo di persone che si sono avvicinate in questi dieci anni per lavorare insieme, volontari italiani, spagnoli, americani, tedeschi e amici Saharawi. C'è chi ha vissuto tutte le edizioni, chi è andato e venuto, chi è tornato, chi è venuto una volta da solo dalla Norvegia ed è tornato l'anno seguente portandosi quindici persone. C'è chi non fa parte del gruppo degli organizzatori ma viene ogni anno a correre, e quando vede che sei in difficoltà a gestire un gruppo di nuovi arrivati ti dice

"non ti preoccupare e fai quello che devi fare, a loro ci penso io". In dieci anni diverse migliaia di persone sono venute ai campi per partecipare alla Sahara Marathon,, e per scoprire chi sono i Saharawi. Tutte queste persone sono tornate a casa e ne hanno parlato ai loro amici e ai familiari. Molti di loro sono rimasti in contatto con noi e tanti hanno organizzato incontri nelle loro città o paesi, per parlare della loro esperienza. C'è chi ha fatto mostre fotografiche e chi ha scritto libri, come questo che leggerete.

A contribuire all'opera di conoscenza e sensibilizzazione non sono solo i partecipanti, ma anche i giornalisti e le televisioni attirati da questo evento. Scopriamo così che nel corso di un anno i media parlano più dei Saharawi grazie a qualche centinaio di persone che vanno a correre nel deserto, che per la insostenibile situazione in cui è costretta a vivere questa popolazione.

E tanti altri si sono chiesti che altro potevano fare, se potevano anche loro aiutare in concreto i Saharawi, cominciare un loro progetto ai campi. Altrettanto utili sono stati tutti i progetti creati non dalla Sahara Marathon, ma nati intorno a lei. Di istituzioni, associazioni, singole persone che hanno chiesto il nostro aiuto e i nostri consigli per far nascere e portare avanti un loro progetto ai campi: educativo, medico, alimentare, sportivo. È sempre stato un incontro proficuo per tutti, perché ha dato la possibilità a tante persone impegnate in diversi progetti di conoscersi e aiutarsi a vicenda. La possibilità di conoscere persone con cui è bello lavorare, perché con disinteresse danno tutto quello che possono, senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, senza mai fermarsi, è forse quello che mi ha dato di più personalmente. Persone su cui sai che potrai sempre contare negli anni successivi. Perché questa ormai è una cosa che fa parte della loro vita. Nel corso degli anni abbiamo sempre cercato di aggiungere qualcosa al progetto originale e alla maratona dell'anno precedente. È nata così, verso la terza edizione, l'idea di finanziare con la quota di partecipazione svariati progetti. Quindi portare materiale sportivo, costruire centri sportivi e ricreativi per giovani, uno in ognuno dei campi profughi. Abbiamo creato piccole attività lavorative per i giovani e le giovani Saharawi. Obiettivo: generare reddito. Ad esempio il progetto per la creazione ai campi, di medaglie fatte con materiale riciclato, da vendere a chi vuole premiare i partecipanti ai propri e-venti sportivi nel mondo con un prodotto della solidarietà. E così, chi in una corsa in qualsiasi parte del mondo riceverà questa meda-



glia di latta e pelle, con un cartoncino che spiega la storia dei Saharawi, prirà qualcosa di nuovo, si farà domande e cercherà maggiori informazioni. Un partecipante una volta mi disse: "ho intere casse di medaglie che tengo in cantina...di tutte le corse che ho fatto nella mia vita. Questa medaglia la tengo esposta in casa" Piccole attività nate in pieno deserto come quella sviluppatasi a Dakhla, nella scuola delle donne: turbanti che vengono creati e abbelliti con il logo della Sahara Marathon per poi essere consegnati ad ogni atleta, che scoprirà che questi capi di abbigliamento non sono un vezzo ma un modo insostituibile di proteggersi dalla sabbia e dal sole. Ma mancava qualcosa per i più piccoli, e abbiamo deciso di organizzare la corsa dei bambini, delle diverse scuole, nel campo di Smara.

## Il Poeta

Il poeta

scrive con la penna del cuore  
parole che nascono da lontano.  
Come acque limpide di sorgente  
scendono sul greto del fiume,  
liberano sugli argini gocce  
che incorniciano sogni,  
scavalcando ostacoli impervi,  
trascinano impurità.

Ed i versi diventano suoni melodiosi  
simili a musiche di Bach o di Beethoven.  
Arrivati alla foce  
si confondono con il mare.

*Gaetano Piccolella (Roma)*



*Olio su tela di Mario Scetta*

## Scrittori amici a Venezia (28 maggio 2011)

Ed è già laguna: il quieto mare  
agitato dall'onda dell'inchiostro  
schizzato sin qui: cesello del nostro  
umil pennino giunto al suo approdare.

E la poesia gondola pare...  
libera dondola sfiorando il chiostro  
di rime, oppur sciolta fende, col rostro,  
acque nuove, evitando lo stagnare.

Infiniti i vernacolari ponti:  
s'abbassa il gondoliere, ritraendo  
il remo s'accosta a nuovi orizzonti.

Tra le calli i pensieri van crescendo  
legandosi in versi, sprizzano fonti  
poemi in gocce all'etere stupendo.

Venezia va spargendo  
l'aria della sera: s'ode il violino  
spettinare un libro sul tavolino.

*Franco Revello (Nichelino – TO)*



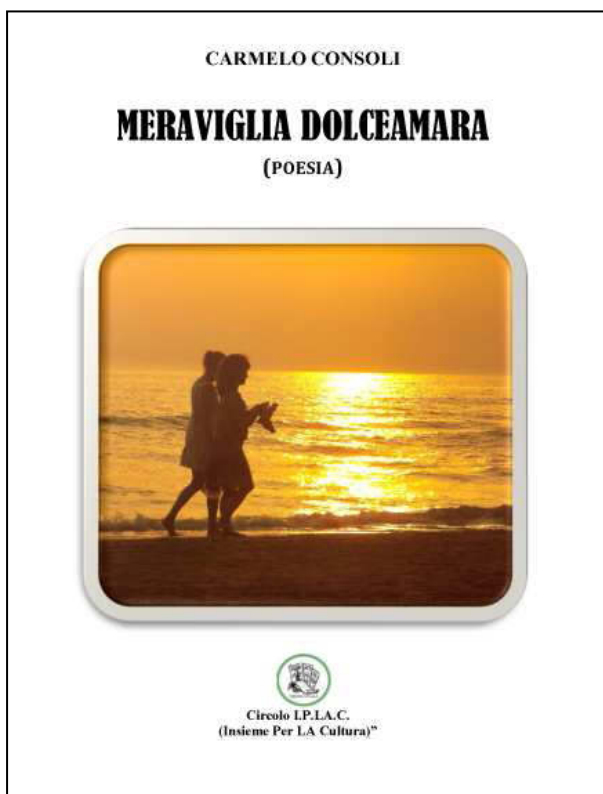
A seguito del premio ricevuto al concorso "Voci 2011" è nato il libro  
**"Meraviglia dolceamara"**  
di Carmelo Consoli

### **Alchimie di luce**

*(Dal ponte Vecchio)*

Alchimie dell'istante.  
Cromie crepuscolari,  
smerlature di diamanti,  
sbavature di rubini,  
magia dell'ocra in viola.  
Recondite armonie,  
mirabolanti alchimie;  
tempo che separa  
l'oggi dal domani  
in teorie di luce fiammanti,  
linee di raggi implodenti,  
ricami e riccioli d'arancio.  
Il ponte che s'inarca al tramonto  
tra profili rosa vermigli;  
il fiume che specchia  
lampioni, palazzi, oro e smeraldi,  
il celeste, il verde,  
acquemarine e zaffiri a cascate.  
Cromie crepuscolari,  
sfarinatura di colori,  
dissolvenze in blu e scuri notte.  
Riapre la danza delle stelle.  
Appesa agli argini la luna.

*Carmelo Consoli (Firenze)*



### **In memoria di Paola**

In un giorno di maggio  
come oggi pazzo di sole  
Paola non c'è più.  
La vita dimentica  
e sale sui muri  
come un'edera di sogni.  
Ma un piccolo cuore  
che muore  
in mezzo a tanto sole  
è un'incomprensibile offesa,  
un'orribile sorpresa,  
un profumo di giglio  
che s'accende  
tra le stanze  
assieme ai girasoli,  
ai gelsomini,  
alle primule pimpanti.

*Carmelo Consoli (Firenze)*

## “Sessant’anni di storia” di Roberto Guerrini

### **Prefazione**

Ricordare vuol dire anche riscoprire. Non lasciare che muoiano le cose belle e nemmeno quelle meno belle, momenti del passato che avevamo chiuso in qualche cassetto della memoria e lasciati lì, dimenticando le gioie che ci avevano dato, le delusioni, ma anche quanto avevano rappresentato nella nostra vita. Ricordare l’hockey a Grosseto significa tutto questo. Tornare a quei ragazzi del dopoguerra che, usando attrezzature di emergenza, spesso costruite da soli, attrezzature che oggi farebbero sorridere, correvano sui pattini negli spiazzini di Piazza De Maria (in città andavano ricostruite le case, figurarsi se si poteva pensare a una pista di pattinaggio!), e sentivano dentro lo spirito della loro città, pronti a qualunque sacrificio, pur di portarla il più in alto possibile. Quei ragazzi dei primissimi anni Cinquanta, si chiamavano Dedo (Sensini), o Roberto (Guerrini), o Marco (Mariotti), e, prima seguendo solo le “regole” della strada, quelle cioè che nessuno aveva mai scritto, ma che i ragazzi si davano da soli, in seguito “regolati” da altri, giovani o meno giovani, come Mario Parri, in società e squadra, affrontarono campionati e gare.

Era la Grosseto che rinasceva dalla guerra, quella città chiusa (o quasi) dentro le sue Mura che voleva risorgere, scoprire emozioni nuove, respirare l’aria della libertà che fino ad allora era stata proibita. È sciocco chi dimentica ciò che è stato e pensa di vivere il presente senza la forza del passato. E così quei ragazzi di allora, (o almeno quelli che sono rimasti), si sono imposti di non dimenticare, di far conoscere anche a coloro che allora non c’erano, quel che ha rappresentato il Circolo Pattinatori Grosseto, così si chiamò a partire dal 1951, gli inizi eroici, la crescita, i momenti delle corse di pattinaggio su strada che portarono a Grosseto anche titoli italiani e, successivamente, perfino mondiali. Di tramandare quel “miracolo hocheystico degli anni Sessanta”, dei tempi del presidente Gianni Marini, anni in cui la squadra di hockey si allenava sul piazzale fuori le Mura e andava a giocare sulla pista di Follonica; di rievocare la gioia del campo, che venne inaugurato nel 1966 e che l’alluvione sommerse dopo una manciata di mesi ma che fu ripulito e rimesso a nuovo dagli stessi dirigenti e dai giocatori; e, ovviamente di ricordare le vittorie (primi nei Campionati di Promozione del 1957, 1961, 1962, 1963), l’anno in cui venne sfiorata la promozione in serie B, la serie A e le altalene fra la serie A e la Serie B... La vita del Circolo Pattinatori Grosseto è più di una vita, perché assorbe quelle degli atleti, bravi e meno bravi, giovani e meno giovani, che riuscirono a esaltare questa città, quando aveva ‘le toppe sul sedere’, come dicevano i nostri vecchi, quando arrivò il boom economico e si viveva bene, e durante gli anni d’oro (per il Circolo Pattinatori) dal 1970 al 1986, nei quali arrivarono titoli nazionali e perfino la medaglia d’oro ai Giochi della Gioventù (1980).

Poi l’oblio e oggi la voglia di rinascere. Il Nuovo Circolo Pattinatori, come una mitica Fenice, è rinato dal cuore di uno dei suoi portabandiera più prestigiosi, Massimo



Mariotti, e la sua idea è stata immediatamente accolta con entusiasmo da un altro “grande” dei pattinatori grossetani, Roberto Guerrini. Siamo tornati, sembrano dire, e ripartiamo da zero (o quasi) come allora, come sessant’anni fa, quando si correva e si giocava ma la pista non c’era. Nemmeno oggi a Grosseto la pista (coperta perché questo è indispensabile oggi, per disputare campionati) c’è. Ma è rinato l’entusiasmo e la voglia di fare, di sacrificarsi, di competere nel nome e con il nome della città. Questo libro mancava. Ed è bello che sia arrivato. Che ricordi la storia, i personaggi, che riproponga immagini fotografiche ma anche “palmares”, giocatori e dirigenti, giorni felici e giorni tristi. Per non dimenticare, per non perdere un pezzo della nostra stessa vita, della vita della nostra città. Il Circolo Pattinatori fa parte della storia di Grosseto. E’ bene che dalle ceneri risorga con nuovo vigore. È obbligo ringraziare chi ha avuto l’idea di farlo e ha trovato la forza per poterlo fare. Ed è altrettanto importante ringraziare chi darà una mano perché possa essere fatto.

*Claudio Bottinelli*

Quando Roberto mi descrisse, per la prima volta, la sua volontà di raccogliere e divulgare il patrimonio, oltretutto monumentale, delle sue esperienze e dei suoi ricordi in campo rotellistico, pensai, con soddisfazione, che non ci fosse, a Grosseto, soggetto più qualificato e appassionato di lui.

Infatti Roberto oltre a essere stato il capitano biancorosso di tante battaglie sportive con stecca e pattini, aveva già avuto il merito di portare a Grosseto il titolo di Campione Italiano assoluto di pattinaggio, (velocità 300 m.), con un record rimasto a lungo imbattuto. Certo è che alla sua figura sono più facilmente associabili le immagini del Circolo Pattinatori Grosseto. Sin dalla sua fondazione, nel 1951, Roberto ha infatti, rappresentato l’elemento catalizzante di un movimento, che attirava sempre più simpatie tra i grossetani, man mano che i risultati si inanellavano, sino alla conquista della serie A. Uno Zibaldone di memorie scritte e fotografiche, che documentano anche una Grosseto che non c’è più, più paesana sicuramente, ma anche più spontanea e popolata da affetti. La città dei primi allenamenti sull’asfalto di Piazza De Maria e le corse su strade, allora, senza auto. Le vicende dell’hockey, dalle merende familiari dopo gli allenamenti, agli ingressi in pista dalla troniera medicea, tra due ali di tifosi e di amici. E inoltre il grande boom sportivo a cavallo degli anni ’70, il tanto atteso derby con il blasonato Follonica e la costruzione del primo importante vivaio giovanile con Bonucci, Parisotto, Artini, Fantozzi, Colombini, Biancucci ed i fratelli Mariotti (peraltro figli d’arte). La tenacia dei veterani “sopravvissuti” ha bypassato la crisi degli ultimi anni e ha rilanciato la passione sino alla rinascita, nel 2008, del Circolo Pattinatori Grosseto 1951.

Cinquanta bambini recuperati, oggi, a questa disciplina sportiva, ai quali i “rifondatori” sperano di poter dare presto una adeguata struttura, dove poter coltivare la propria passione. Tutti questi aspetti che balzano, con estrema vivacità, dalle pagine del libro di Roberto, un globe trotter per motivi professionali, ma profondamente radicato alla sua terra, con l’amore per la sua comunità, per i valori dello sport, che oggi come allora, candidamente traspaiono dal suo carattere da eterno ragazzo.

*Avv. Alessandro Capitani, Presidente Provinciale Coni Grosseto*

## “Antenati e forchette” di Lucilla Gattini

### Prefazione

La storia della famiglia Gattini e soprattutto della spumeggiante Nonna Maria, dalla fine dell'Ottocento a oggi, è l'occasione per dar vita a un caleidoscopico recupero di immagini e di sapori pericolosamente sospesi sull'orlo dell'oblio. I nomi dei singoli familiari, le cui vicende biografiche sono costellate di aneddoti degni di un romanzo d'altri tempi, sono il filo rosso della ricerca di antiche ricette e divengono maschere universali in grado di rappresentare il nostro passato collettivo, con le loro tradizioni, le loro speranze e i loro problemi, i loro ritmi così diversi da quelli odierni ma che sono le possenti radici del nostro presente.

Su tutto, dominano gli aromi di piatti di ogni tipo, il tintinnare di vecchie stoviglie, il chiasso dei pranzi in famiglia: la cucina è davvero l'essenza di una terra, è quel patrimonio di cultura e saggezza tramandato di generazione in generazione e che oggi necessita di un'attenzione particolare poiché vittima di una società diversa, in cui veri e propri tesori rischiano di perdersi per sempre con gli ultimi detentori di quel sapere. E allora, le ricette che troverete nella seconda parte del volume non saranno soltanto un elenco di ingredienti e procedimenti, ma finiranno inevitabilmente per raccontarvi qualcosa ancora di coloro che le hanno inventate, modificate, portate avanti fino al ventunesimo secolo, magari nella speranza che altri possano goderne e tramandarne profumi, gusto e colori ancora un poco più in là.

Mi piace ricordare che quando iniziai a scrivere questa prima parte del libro, per uso personale e familiare, lo intitolai Vita della Nonna, narrata da lei medesima e trascritta dall'affezionata nipote Lucilia. La prima stesura risale al 1988 e quasi dieci anni dopo, nel 1997, ha subito giunte e correzioni; la postilla, infine, è del 2004.

Le motivazioni e i presupposti che hanno generato questa biografia sui generis emergono già chiaramente al suo interno e sarebbe superfluo anticiparli qui. Auguro quindi una buona lettura ai volenterosi che si addenteranno nella normalmente straordinaria esistenza di una comune eccezionale donna, una persona che ha avuto per me fondamentale importanza e che onestamente non so come reagirebbe alla pubblicazione dei suoi fatti personali... Mi autorizza e mi assolve la speranza che tale arbitrio regali una briciola di eternità alla mia nonna, quel riflesso di immortalità che solo la memoria concede e assicura.

Nel patrimonio del mio vissuto però molto pesa anche l'insieme del contesto parentale e mi è sembrato adeguato celebrarne la complessa globalità con le ricette di famiglia, quelle che si realizzavano in casa mia e che particolarmente caratterizzavano i due rami, materno e paterno. L'ispirazione mi è venuta da mio nipote Matteo, unico discendente, preoccupato che tali testimonianze potessero un giorno cadere nell'oblio; per tranquillizzarlo le ho raccontate rivolgendomi idealmente a lui... Nel nostro privato microcosmo esse sono state ciò che la cucina e altre usanze hanno



rappresentato per gli incontri di culture e l'integrazione dei popoli, un mezzo di confronto e di assimilazione, un luogo d'incontro e persino di armistizi. Per i miei genitori, i nonni e i bisnonni scoprire gusti di città e nazioni diverse e aggiungerli ai propri, fu certamente un arricchimento non solo a favore della gola. Per me testimoniano un'eredità di rassicurante allegria, qualcosa che mi porto dentro e mi piace diffondere perché ogni volta che viene realizzato uno di questi piatti l'assaporarlo tra noi e il dividerlo con nuovi amici da continuità al passato e contribuisce a mantenere vivi i bonari fantasmi che senza sforzo né angoscia dialogano col mio presente.

*Luglio, 2011 Lucilia Gattini*

### **La mia realtà**

Al chiarore di un lampione  
Disperatamente i miei occhi  
Cercano di illuminarsi.

Per un attimo la mia mente vibra  
per un attimo i miei occhi brillano  
raggianti di luce.

Al chiarore di un lampione  
Disperatamente i miei occhi  
Cercano di illuminarsi.

Mentre il mio corpo martoriato  
sbatte  
contro il primo lampione spento.

*Nicola Zambetti (Bari)*

### **Ho rivisto il mare**

Ho rivisto il mare che ha avvolto  
dolcemente il mio corpo  
nelle sue morbide e limpide acque.

Ho rivisto il mare  
e mi sono ritrovato solo nella penombra  
di una splendida mattina d'estate.

*Nicola Zambetti (Bari)*

### **Parole**

Piccoli fiori profumati  
Che sbocciano sulle tue labbra.

Ali di bianche farfalle  
Che danzano libere nell'aria.  
Note musicali che si fondono  
In una dolce armonia.

*Nicola Zambetti (Bari)*

### **Aspettami**

perché la notte passa presto  
domani ritorna  
la gioia di vivere.

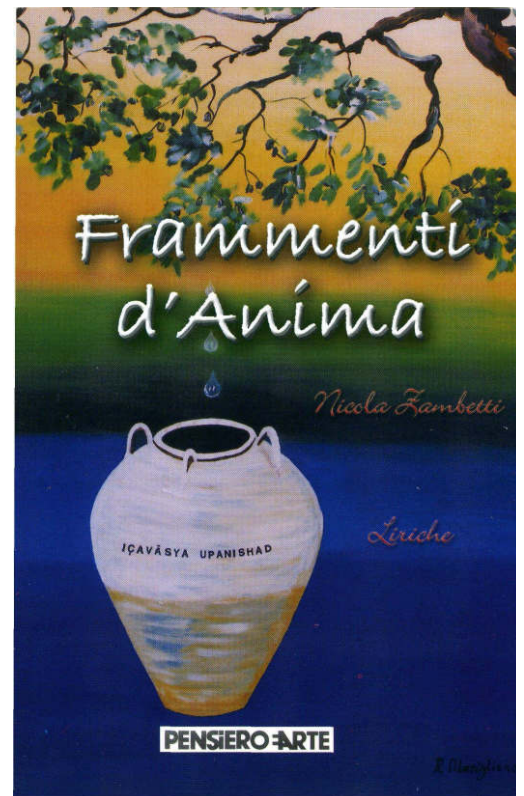
Guarda  
Il sole già risplende nell'azzurro del  
cielo  
mi sembra  
di essere rinato.

*Nicola Zambetti (Bari)*

## Prefazione a "Frammenti d'anima" di Nicola Zambetti

Nella stessa forma e nelle sfumature delle cose e dei sentimenti Nicola Zambetti, poeta e scrittore barese, in quest'ultima rapita, sulla scorta della memoria, coglie la labilità dell'esistente in gamme di variazioni suggestive, sempre tese ad umanizzare angoli di pause, riscatti di luce, aurorali riprese di vita, stadi di appena accennato pessimismo. In una breve nota introduttiva non è possibile analizzare i numerosi aspetti dei paesaggi lirici di questo mondo poetico in verità assai denso di sensibilità con la quale la stessa ispirazione dell'autore si misura, pagina dopo pagina, con la realtà e il sogno, nell'angoscia tra essere e nulla, offrendo i suoi versi "alle onde del mare", i suoi sospiri a chi "gli tende una mano" e deponendo i suoi tramonti "sul volto di una donna" ("Il testamento di un poeta") nella piena convinzione che "nel silenzio della notte/ c'è sempre/ una voce amica" per cui ci si accorge allora "di non essere più solo". A dispetto del filosofo, il poeta, l'uomo-poeta non accetta la condanna della morte. Con la poesia si riscatta. Con la poesia vuole sopravvivere.

Nicola Zambetti, nella prigione del corpo, nella prigione del cosmo, patisce il sentimento della finitezza ma non per questo gli manca il conforto, "l'ultima goccia di speranza" da trasportare "sulle ali della tranquillità verso il regno della pace" ("Fino all'ultimo"). Anche per questo l'ansia e l'intensità lirica della sua poesia riflettono i sentimenti di un uomo che si agita controluce tra ombre, silenzi, esperienze, ricordi e "tante piccole cose" ai confini a cui porta spesso la dialettica fredda dei filosofi e l'impossibilità per l'uomo di svelare la verità universale e la coscienza del poeta della vastità del canto. Quel che preme nella mente, nel cuore, nella fantasia del poeta barese è sempre e soltanto il bisogno di rappresentare la realtà delle cose, degli eventi, degli stessi ricordi col linguaggio delle immagini per significare il senso del nostro esistere nel mondo e nel sistema dell'immenso cosmo perché, in fondo, le strade della poesia possono essere infinite, imprevedibili e tutte possibili. Avviene così che in questi "Frammenti d'anima" assai spesso i versi trovino aperture improvvise e sconfinale di immagini e di metafore nella stessa visione pessimista e disperata nella quale domina il "buio" anche se, a fine lettura delle 31 liriche raccolte in questo volume, il messaggio poetico dell'autore, riesce ad accendere nella coscienza una fiamma di veggenza, di speranza oltre che di verità. Analoga cosa avviene nella narrativa del Nostro (l'autore ha in corso di stampa il primo libro di racconti "Paesaggi umani") nella quale l'artefice -e mi riferisco al termine sottolineato da Borges nelle sue "Lezioni americane"- nella creazione letteraria, ontologicamente unicum tra poesia e narrativa, conserva la medesima freschezza linguistica, spontaneità, accenti pessimisti ma anche speranza, angoscia, dolore, amore, morte. Una poesia tersa, questa di Zambetti, anche se a volte l'autore indulge ai timbri e agli accenti di durata orchestrale e aperture di compiacenza ornamentale che nulla tolgono alla profonda vibrazione dei suoi stessi sentimenti espressi senza artifici.



## Se concerti d'aironi...

Assaporo nel mio pianeta  
il rotolio del cuore  
sotto il torchio  
e lo stridore dei chiodi  
sulla roccia,

se concerti d'aironi trasvolano

a raccogliere gridi  
nei dirupi del cuore  
e illuminare briciole  
della piccozza nel braciere  
del tempo.

*Giustina Dalla Fina*  
(Montecchia di Crosara – VR)

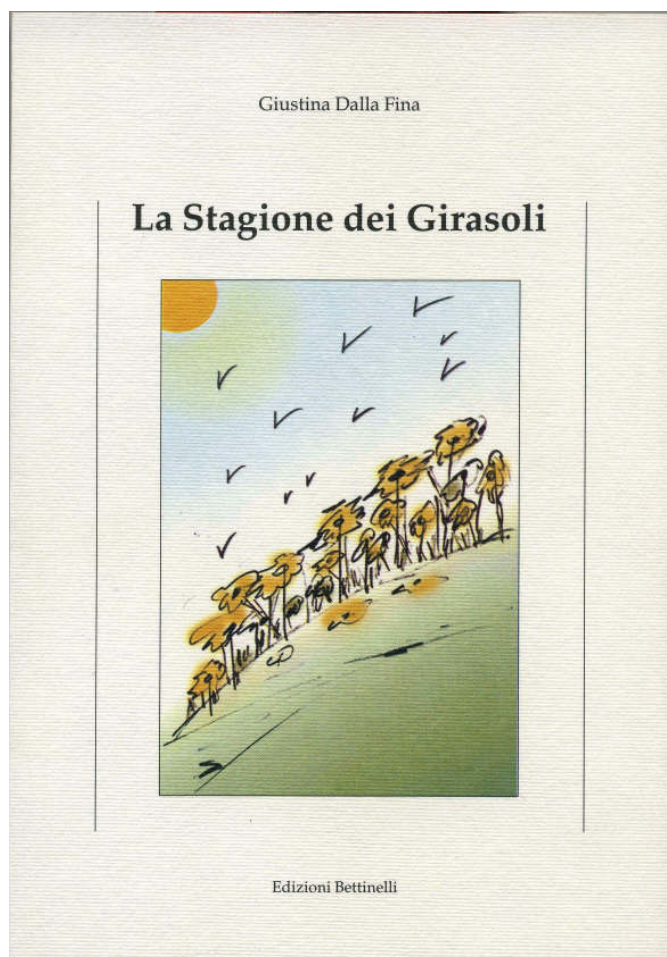
## Sull'orlo del tempo

Annido pensieri  
in nicchie di ciclo  
e frange di tempo s'intagliano  
profonde  
tra ieri e oggi.

Caldo brulicare  
come in notte di stelle:  
anche su scaglie d'ombra  
urge la vita.

Raccolgo risonanze  
nel fruscio del canneto  
e cammino  
sull'orlo del tempo.

*Giustina Dalla Fina*  
(Montecchia di Crosara – VR)



## Ciliegi in fiore tempo

A rinnovare la crisi della terra,  
ciliegi in fiore.

Un fremito decreta la fine  
del lungo sonno.

Travagliato risveglio,  
se ancora bufere schiantano  
petali e nettare.

Chiamerò farfalle  
ad accarezzare creature germogliate  
nell'arco di un'alba.

*Giustina Dalla Fina*  
(Montecchia di Crosara – VR)

**XIII° Premio Letterario Internazionale**  
**“GIACOMO NATTA”**  
**Premio Speciale Circolo I.P.L.A.C.**  
**Mediterranea**

Respiro di mare  
tra fronde sinuose d'ulivo:  
mediterranea.  
Passione che travolge  
come onda sbattuta nel vento,  
trascinata a riva,  
domata a sera  
nel quietarsi notturno.  
Mediterranea.  
Gialli di sole  
gli odorosi cespugli:  
ribelle ginestra,  
selvatico fiore di mare,  
su leggeri clivi  
battuti nel maestrale.  
E ancora loro,  
le regine,  
alte le chiome  
sfrontate al cielo:  
secolari palme  
nel saluto festante  
d'ogni mattino.  
Mediterranea.  
Il perdersi degli occhi  
frastornati da orientali luci,  
nei perenni tramonti  
rubati ai pittori.  
Mediterranea.  
L'aria che respiro...  
che vivo...  
che amo!

*Marinella Addis*



*Olio su tela di Mario Scetta*

***Motivazione***

Con una trentina di versi sono dipinti, con bravura, gli incantevoli panorami che la nostra costa marina offre a chi l'ammira. Fronde d'ulivo, onde nel vento, cespugli di ginestra e chiome di palma diventano il tramite per manifestare la passione che domina l'autore nel decantare le meraviglie della natura “mediterranea”. E quei “perenni tramonti rubati ai pittori” fanno da cornice ad un quadro di rara bellezza. La lirica, pur se in versi liberi, possiede una personalissima ed incisiva musicalità.



Patrocinato dal Comune di Rorà e con il patrocinio dell'Accademia Vittorio Alfieri di Firenze –Il Dolce Stile Eterno, Organizzato dallo Spazio Artistico- Culturale Myo-Sotis, In collaborazione con l'ARCI di Pinerolo e con Gli Amici della poesia “ Antiche come le montagne “ di Piossasco,

è bandito il

## **Premio Letterario “ Myo-Sotis “ (5<sup>a</sup> ed.)**

### **Regolamento**

Sono previste le seguenti sezioni ( tutte a tema libero )

#### **Formula classica**

Sez.A- Poesia in lingua italiana

Sez.B- Poesia in lingua vernacolare piemontese

Sez.C- Racconto in lingua italiana

#### **Formula alternativa: Poesia declamata dagli stessi autori**

Sez.A1- Poesia in lingua italiana

Sez.D- Poesia in lingua italiana rigorosamente in Metrica.

Per tutte le sezioni: il Premio è riservato a tutti coloro che alla data del 20 Gennaio 2012 avranno compiuto 18 anni di età. Termine ultimo per l'invio dei lavori **20 gennaio 2012**, farà fede il timbro postale di partenza.

Si devono presentare n.6 copie per ciascuna opera, di cui una firmata dall'autore, al seguente recapito: Premio Letterario “ Myo-Sotis ” - c/o Marina Flecchia –Via Volta 11/2 -10066 Torre Pellice (TO).

Ogni partecipante potrà inviare da una a quattro poesie contenuta in un massimo di 45 versi/cad. e accludere nel plico la quota di partecipazione di € 5,00 in contanti per ogni poesia. Per la sezione C, racconto a tema libero, lunghezza massima 4 cartelle formato A4, € 10,00. E' possibile aggiungere uno o due racconti in più al costo di € 5,00 cadauno. E' possibile la partecipazione a più sezioni purché venga versata la relativa quota di partecipazione come sopra specificato. Per i testi in piemontese allegare la traduzione in lingua italiana. Spedire a mezzo Posta Raccomandata.

E' comunque facoltà degli organizzatori non accettare le opere che violeranno i nobili valori della morale comune, del decoro civile e del rispetto della persona. Le opere presentate non verranno restituite.

Gli autori che hanno optato per la Sez.A1 e che si cimenteranno in veste di dicitori si ritroveranno sabato 24 marzo, giorno della premiazione, alle h 10 presso il Centro Turistico in Piazza Fontana, a Rorà. Saranno invitati a declamare personalmente le loro composizioni di fronte alla giuria, il cui giudizio sarà insindacabile. I nomi dei componenti della giuria verranno comunicati al momento dell'incontro.

Al termine delle performances i giurati stabiliranno le classifiche e determineranno l'assegnazione dei premi.

La premiazione avverrà, per tutti i partecipanti, sabato 24 marzo 2012, alle h 14,30, presso il Centro Turistico a Rorà. (Ai premiati e ai segnalati verrà inviata comunicazione – via telefonica - in tempo utile). Verranno letti i primi tre testi prescelti per ogni sezione e saranno consegnati ai vincitori e ai selezionati i premi consistenti in quadri d'autore, trofei, coppe, diplomi e medaglie. Nessun rimborso spese è riconosciuto ai partecipanti.

**GRAN FINALE** : I primi classificati di ogni singola sezione parteciperanno ad una prova finale pubblica, saranno accompagnati in una apposita sede e si cimenteranno nella composizione di un nuovo testo (Poetico libero, in metrica, in vernacolare piemontese, declamato, racconto in lingua) su tema obbligato da consegnare alla giuria in un tempo che verrà precisato ad inizio gara. Nella sezione "Racconto in lingua" il testo da presentare potrà anche essere di una sola pagina.

Per tutte le sezioni della Prova finale la giuria non terrà conto dell'ampiezza dei testi presentati ma valuterà l'originalità e la fantasia manifestate.

Le opere composte saranno giudicate da 8 giurati dello Spazio Artistico Myo-Sotis, nel medesimo pomeriggio. Il criterio di assegnazione del punteggio di votazione sarà precisato prima della prova.

Solo il vincitore assoluto della prova finale riceverà un congruo rimborso spese. Il Premio avrà il supporto della trasmissione televisiva – Musica Maestro. TV- visibile in tutta Europa sul satellite SKY 825 ed in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia ovest su rete 7 canale 12 digitale terrestre, che provvederà alle riprese in diretta dell'intera manifestazione.

La partecipazione al concorso comporta implicitamente l'autorizzazione all'uso dei dati personali dei concorrenti ai sensi della legge 675/96 relativa alla privacy. Con l'iscrizione al concorso i partecipanti accettano tutti gli articoli del regolamento fin qui esposti, compresa l'eventuale pubblicazione delle loro opere su riviste culturali o d'informazione.

Per informazioni sul concorso e sui premi telefonare al 3291250191 e mail: [marina.myosotis@hotmail.it](mailto:marina.myosotis@hotmail.it)

### La Segreteria

#### Scheda di adesione (Da spedire con gli elaborati)

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_ E-mail (eventuale) \_\_\_\_\_

Preso atto del regolamento, accetto le norme del concorso e comunico la mia partecipazione come di seguito indicata.

Sez. A – Poesia in lingua italiana \_\_\_\_\_

Sez. B – Poesia in lingua vernacolare piemontese \_\_\_\_\_

Sez. C – Racconto in lingua italiana \_\_\_\_\_

Sez. D – Poesia in lingua italiana in metrica \_\_\_\_\_

Sez. A1 – Poesia declamata in lingua italiana \_\_\_\_\_

Allegata alla presente unisco la somma di euro \_\_\_\_\_ richiesta dal regolamento e dichiaro che gli elaborati presentati sono di mia produzione.

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

**Il Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura),  
gemellato con le Associazioni Culturali  
“Pegasus Cattolica” (RN), “Pelasgo 968” (AP), “Il Porticciolo” (SP),  
“Luce dell’Arte” (RM), “Alberoandronico” (RM), “Orma Cultura” (MI),  
con l’alto Patrocinio della Regione Veneto, della Provincia di Venezia,  
dei comuni di Campiglia M.ma (LI), Castelvevone (BN), Cervara di Roma (RM),  
Marino (RM), Montignoso (MS), Venezia  
e in collaborazione con la Municipalità di Mestre – Carpenedo,  
organizza il  
7° Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa "VOCI 2 012"  
**Regolamento****

La partecipazione al Concorso è aperta a tutti i poeti italiani e stranieri, purché con testo in italiano.

Il concorso è così suddiviso:

**Sez. “A”:** Poesia singola a tema libero in lingua.

**Sez. “B”:** Poesia singola a tema libero in vernacolo.

**Sez. “C”:** Libro edito di Poesia.

**Sez. “D”:** Racconto inedito a tema libero.

La quota di partecipazione per sezione è fissata in 15,<sup>00</sup> Euro.

**Sez. “A” e “B”:** Si partecipa con una lirica a tema libero, dattiloscritta e non superiore a 35 versi, (per la sezione in vernacolo aggiungere la traduzione in italiano). La lirica dovrà essere redatta in 7 copie di cui una contenente i dati anagrafici, indirizzo, n° di telefono, eventuale e-mail e firma dell'autore. **Sez. “C”:** inviare 6 copie di un libro di poesia edito (1 copia deve contenere un foglio con indicati i dati anagrafici, indirizzo, n° di telefono, eventuale e-mail e firma dell'autore). **Sez. “D”:** Si partecipa con un racconto a tema libero, dattiloscritto e non superiore a 4 cartelle di 30 righe per foglio (carattere Arial o Times New Roman e corpo 14 per complessive 2000 battute, spazi compresi). Il racconto dovrà essere redatto in 6 copie di cui una contenente i dati anagrafici, indirizzo, n° di telefono, eventuale e-mail e firma dell'autore.

All'interno della busta contenente gli elaborati, dovranno essere inserite:

una busta vuota preaffrancata e preindirizzata,;

la/le quota/e di partecipazione, o copia ricevuta avvenuto versamento;

dichiarazione firmata, per le Sezioni “A”, “B” e “D”, che i testi sono di propria e personale produzione e che non risultano classificati ai primi tre posti di altro concorso.

Si declina ogni responsabilità in caso di plagio o falso da parte dei partecipanti.

Le quote di partecipazione possono essere inviate tramite contante, Vaglia Postale, Postepay (carta n° 4023600591513256) o assegno circolare intestati a:

Maurizio Meggiorini - Via Spalato, 3/A – 30174 Mestre (VE). {Si raccomanda l'invio della ricevuta o dell'attestato di versamento anche in fotocopia}.

La scadenza per l'invio degli elaborati è fissata per il **26/02/2012**.

Si declina sin d'ora ogni responsabilità per eventuali disservizi postali. Le opere non saranno restituite: i libri editi e copia dell'Antologia verranno donati alle biblioteche dei comuni patrocinanti. La busta, contenente quanto previsto ai commi a), b), c) del presente bando, dovrà essere inviata a:

Concorso di Poesia e Narrativa “VOCI 2012” –

c/o Maurizio Meggiorini Via Spalato, 3/A - 30174 MESTRE (VE).

È previsto che le opere partecipanti alle Sezioni “A”, “B” e “D” vengano raccolte in un volume antologico che sarà presentato il giorno della premiazione; a detta antologia sarà allegata una cartolina da inviare con massimo 4 preferenze (indicare titolo opera o nome autore) utili all’assegnazione del premio “Omaggio del lettore 2012”. (Onde evitare errori nella realizzazione dell’Antologia, è gradito l’invio degli elaborati anche in C.D.) La partecipazione al concorso vale quale tacita autorizzazione alla pubblicazione delle opere pervenute.

I premi: ai primi tre classificati di ogni sezione verrà assegnato Trofeo (opera artistica in vetro di Murano in cofanetto) e diploma, inoltre ai primi tre classificati delle sez. “A” e “B” sarà offerta la pubblicazione di una silloge in formato 15x20, massimo 80 pagine, rispettivamente in 30, 20 e 10 copie stampata dal Circolo I.P.LA.C..

Verranno inoltre assegnate Menzioni d’Onore e Segnalazioni. A insindacabile giudizio della giuria potranno venire assegnati eventuali Premi Speciali (fra questi è prevista, come per gli anni precedenti, l’assegnazione del Premio Speciale “Nicola Rizzi”, dedicato alla poesia in metrica tecnicamente più valida e più bella).

La premiazione è prevista per **Sabato 26 Maggio 2012** in Mestre alla presenza di autorità locali e rappresentanti dei Comuni Patrocinanti. Tutti i concorrenti verranno avvisati tempestivamente sull’esito finale del concorso e sulla data, ora e luogo della premiazione. La giuria, il cui giudizio è insindacabile, verrà resa nota al momento della premiazione. Nella stessa occasione avverrà la consegna del premio “Omaggio del lettore” all’autore risultante vincitore dall’invio delle cartoline abbinate all’antologia del premio “VOCI 2011”. Si raccomanda, sin d’ora, la presenza dei premiati; è comunque possibile il ritiro di quanto spettante da parte di altra persona munita di delega. Vista la delicatezza e la preziosità degli oggetti assegnati, i premi non potranno essere spediti.

Si garantisce che i nominativi saranno utilizzati esclusivamente ai fini del concorso e nell’ambito delle nostre iniziative per la legge 675 del 31/12/96 e D.L. 196/03.

La partecipazione al concorso comporta l’accettazione del presente regolamento in tutte le sue parti.

Ulteriori informazioni possono essere richieste telefonicamente, e in ore serali, ai seguenti numeri: 335 6104214, 067221150 oppure tramite mail a [maurizio.meggiorini@alice.it](mailto:maurizio.meggiorini@alice.it) o [maria.rizzi@fastwebnet.it](mailto:maria.rizzi@fastwebnet.it) e sul sito del circolo: [www.circoloiplac.com](http://www.circoloiplac.com) .

*Maurizio Meggiorini*  
*Presidente del “Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura)”*

